CORRIERE DELLA SERA

Data 26-06-2012
Pagina 35
Foglio 1

Il tavolo con l'esecutivo Il gruppo ipotizza il ridimensionamento del quartier generale

Parmalat, i progetti Lactalis per Collecchio I francesi chiudono Genova, Como e Pavia

MILANO — Chi arrivi a Collecchio da Nord ancora oggi, prima di entrare in centro, si imbatterebbe nello scheletro del sogno proibito di Calisto Tanzi, un'armatura di acciaio e cemento che avrebbe dovuto ricordare la croce di una cattedrale e dare ospitalità a una «nuova» Parmalat che non c'è mai stata. La sede, incompleta, resta lì a testimoniare la bulimia industriale oltre che finanziaria di quella gestione. Ma, storia del crac a parte, e ridimensionamento internazionale del gruppo portato a termine anche con lacrime e sangue dal commissario ed ex amministratore delegato Enrico Bondi, a Collecchio i posti di lavoro sono stati preservati.

Fino a ora. Durante il primo tavolo tecnico che si è tenuto venerdì scorso, presso il ministero dello Sviluppo economico, tra l'azienda «francese» e i sindacati Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil — una convocazione che, per inciso, i vertici della Parmalat avevano definito «priva di fondamento» di recente — si è parlato di investimenti per 60 milioni per potenziare la presenza sul settore del latte a lunga conservazione Uht. Il piano prevede anche la chiusura dei siti di Genova, Como e Pavia. Ma per la prima volta nell'incontro è stata ventilata anche l'ipotesi di una riorganizzazione del personale amministrativo di Collecchio, sotto forma di una «maggiore efficienza nello stabilimento locale».

Chi si occupa di trattative sindacali conosce bene l'opacità di questi passaggi. L'inciso è stato breve e non è apparso centrale nell'incontro preliminare. E allo stato attuale non ci sono elementi per valutare in che forma possa avvenire il ridimensionamento. Ma se si dovesse arrivare a un piano di tagli, seppure minimi, sarebbe la prima volta per Collecchio dalla fine del 2003, quando il gruppo uscì dalla gestione basata su debiti e documenti falsi ed entrò sotto il cappello protettivo della Marzano Bis. I Besnier e i loro rappresentanti italiani non stavano certo vincendo un campionato di simpatia con la recente «acquisizione» da 904 milioni di dollari di Lactalis American Group, un ramo controllato già dai francesi pagato con metà della cassa ottenuta con le revocatorie bancarie. Un classico passaggio dalla mano destra alla mano sinistra il cui effetto è stato risucchiare a Laval la cifra con cui ripagare alle scadenze i debiti fatti per scalare la Parmalat.

Ma le chiusure e l'ipotesi di ridimensionamento danno per la prima volta forza agli argomenti di chi vede del fumo negli enunciati francesi e sul desiderio di rilanciare il gruppo in Italia. Collecchio è già diventato una sede decentrata di Laval in Italia. E la volontà di fare di Parma il polo centrale in Europa del latte Uht — comunicata in fase di scalata per tranquillizzare proprio le centinaia di dipendenti amministrativi concentrate a Collecchio — si scontra con i fatti.

Il prossimo incontro tra le parti è atteso per il 4 luglio presso la Confindustria di Parma, un luogo simbolo di questi anni visto che le ultime assemblee dell'azienda erano state portate fuori Collecchio e organizzate proprio presso la sede della Confindustria soprattutto a causa della grande attenzione riscossa. Da qui solo poco più di un anno fa Bondi, ora passato a occuparsi di spending review, se ne andava con il suo «pandino». Che fosse finita un'epoca era stato chiaro fin dall'inizio.

Ora le prove di un nuovo cambio storico e di cui Collecchio sarà meno contenta iniziano a diventare corpose.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

904

milioni di dollari: la cifra pagata dalla Parmalat per acquistare Lactalis American Group degli stessi Besnier

Lo stabilimento storico di Collecchio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.